

DARE E AVERE CON L'EUROPA

Roma, 19 marzo 2014

Gino Martinoli è stato uno dei fondatori del Censis e ha svolto un ruolo di costante stimolo intellettuale come Presidente della Fondazione fino alla sua morte, avvenuta nel 1996. A partire dall'anno successivo, alla sua figura viene dedicato un annuale appuntamento di riflessione volto ad esplorare le prospettive future della società italiana. Il tema affrontato quest'anno è il peso e il ruolo dell'Italia in Europa.

Martinoli, ingegnere chimico laureato al Politecnico di Torino, lavorò alla Olivetti per ventidue anni, curando l'organizzazione produttiva degli impianti e introducendo la catena di montaggio; passò quindi all'Iri, dove ricoprì la carica di ispettore dagli inizi del 1946 fino alla fine del 1947; successivamente alla Necchi, come direttore tecnico, si occupò del rinnovamento degli stabilimenti e del prodotto; poi, in qualità di amministratore delegato dell'Agip Nucleare con Enrico Mattei, curò la messa in opera della prima centrale atomica dell'Eni. In pensione dal 1961, dopo la sua lunga esperienza professionale, dedicata soprattutto all'organizzazione dei processi produttivi, degli stabilimenti e delle risorse umane – in sintesi, all'organizzazione scientifica del lavoro –, iniziò la sua “avventura sociologica” con l'incontro con Giuseppe De Rita e l'impegno profuso nella nascita del Censis.

Il testo che segue si focalizza, al di là del consueto refrain che vede l'Italia come il “fanalino di coda” in Europa, sui primati positivi del nostro Paese rispetto agli Stati partner in diversi ambiti economici e sociali. Quest'analisi, unitamente alla valutazione del “dare/avere” fra Italia ed Europa – che evidenzia il nostro contributo finanziario netto allo sviluppo della Ue –, ci aiuta a cogliere le nuove opportunità e i fattori di blocco da rimuovere per giocare un ruolo di rinnovato protagonismo nei futuri processi di integrazione europea.

INDICE

Introduzione	Pag.	1
Come stare in Europa	“	1
1. Come funziona l'Unione europea: quanto prende, quanto spende	“	5
2. L'Italia è il terzo contribuente netto, ma...	“	9
3. ...quanto è in grado di spendere l'Italia?	“	15
4. E l'Europa senza l'Italia?	“	19

INTRODUZIONE

Come stare in Europa

Il metodo, misurare. Lo scopo, prevedere. L'eredità culturale lasciata da Gino Martinoli ai ricercatori del Censis si può forse condensare proprio in due parole: misurazione dei fenomeni e difficile esercizio di traguardare il futuro. Le ultime edizioni della Giornata Martinoli hanno affrontato temi cruciali e ineludibili per dare una prospettiva al nostro Paese ("Il Mediterraneo diventa adulto", "Tornare a desiderare le infrastrutture", "La crisi sociale del Mezzogiorno") e anche in quella 2014 il tentativo è di offrire spunti di riflessione su una tematica ancora più decisiva perché, in realtà, riguarda le sorti dell'Europa oltre che dell'Italia.

Diversi fattori rendono particolarmente attuale il rapporto dell'Italia con l'Unione Europea. Innanzi tutto, l'approccio più chiaro degli ultimi governi (in particolare del Governo Renzi) che, partendo dall'accettazione delle regole in vigore, pensa in realtà a prefigurare un assetto innovativo. Quindi, il dover registrare una reazione negativa dell'opinione pubblica europea, all'intreccio fra crisi e rigore, che non mancherà di manifestarsi nelle prossime elezioni del Parlamento Europeo. Infine, il TTIP (Transatlantic Trade and Investments Partnership), di cui poco si parla in Italia, e cioè il negoziato in corso per la realizzazione di un'area di libero scambio con il Nord America.

Euro e "contabilità europea". Non c'è dubbio che la moneta unica, gli obblighi a essa associati e gli effetti macroeconomici prodotti, rappresentino elementi di prima grandezza per delineare le possibili vie d'uscita da una lunga stagnazione e da una prolungata fase recessiva della nostra economia. Il dibattito a tutti i livelli (istituzionale, politico, scientifico) sulla tematica dell'euro è molto ricco, prevede diverse opzioni, suggerisce un ventaglio di possibili proposte. Il testo non affronta tale questione sia perché lontana dalle competenze e attitudini dell'Istituto che per un certo pragmatismo connaturato all'evoluzione del quadro politico cui, è prevedibile, spetterà rivedere la linea rigorista fin qui universalmente accettata. Seppure per ragioni e motivazioni diverse, l'opinione pubblica europea esprime una certa insofferenza verso le modalità attraverso cui vengono esercitati i poteri che i singoli Stati hanno devoluto all'Unione o alla BCE. A ragione o a torto esiste il pericolo di una scomposizione del

Patto con cui società e Stati, pur diversi, hanno deciso di convergere in un “contenitore” comune. A breve, quindi, potrebbe risultare crescente la pressione per rinnovare i termini della partnership in vigore, ponendo ora come obiettivi fondamentali quello dello sviluppo, dell’occupazione e della socialità.

Partendo se si vuole da un gradino inferiore, abbiamo qui esaminato la nostra posizione contabile con l’Unione Europea, per rendere ancora più chiaro come, al di là degli importantissimi effetti macro, anche sul piano dell’economia reale dovremmo prestare maggiore attenzione ai meccanismi comunitari di sostegno, specie in una fase di spinta riduzione della spesa pubblica. Forse certi sprechi non dovremmo proprio più permetterceli.

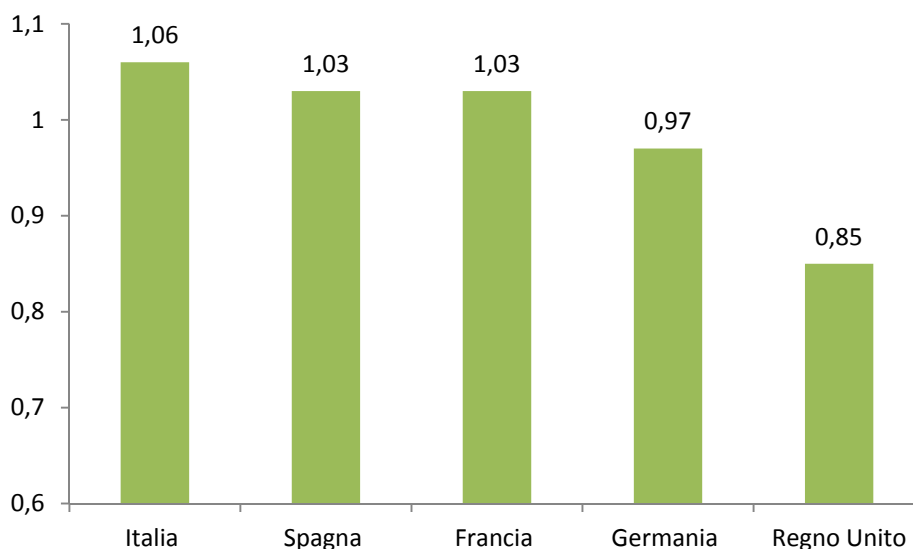
Italia terzo contributore, ma rinunciamo ai nostri soldi. L’Europa a 27 con i suoi 13.028 miliardi di Euro nel 2013 è la regione mondiale con il più elevato Pil, seguita dagli USA con 12.652 miliardi di euro. Il Bilancio della Ue vale poco più dell’1% rispetto al Pil europeo, mentre la somma di tutti i Bilanci dei singoli Stati membri assorbe una quota del 48%. Quindi, il peso dell’Europa in termini di politiche è minimo, ma le regole relative al debito e al deficit pubblico influenzano in modo decisivo gli investimenti e la spesa sociale dei singoli Paesi.

Visto dall’Italia, il pur modesto dare-avere con l’Europa assume un qualche rilievo. Negli anni della crisi (2007 – settembre 2013) l’Italia ha versato complessivamente circa 106 miliardi di € e ha ricevuto accrediti per 65 miliardi di €, quindi il nostro contributo netto è stato pari a 41 miliardi di €.

Se rapportiamo (con riferimento al 2012) il contributo annuo di 16,5 miliardi di € al Pil, risultiamo – seppur di poco- il primo fra i grandi contribuenti europei (fig. 1).

Una parte di questa nostra contribuzione dovrebbe rientrare grazie alle politiche di sostegno previste con i programmi comunitari. Come è noto, per diverse ragioni, su cui si esercitano ricorrentemente analisti e tecnici, alla fine del periodo di programmazione (2007-2013) le risorse effettivamente impiegate sono risultate pari al 53%. Negli ultimi due anni che ci restano (2014 -2015) dovremmo portare a termine gli interventi per il restante 47% (quasi 14 miliardi), obiettivo forse difficilmente raggiungibile.

Fig. 1 - Incidenza del contributo alla UE sul Pil di ciascun paese (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione Europea, Financial Report, 2012

L'Italia ha ruolo in Europa. Dopo la grande spinta ideale delle origini, l'integrazione europea ha avuto una componente eminentemente economica, cui peraltro l'Italia dà un contributo notevole.

E' un *grande mercato* di consumo, per dimensioni e qualità della domanda, che consente uno sbocco per produttori e distributori europei. E' il secondo paese per utenti della comunicazione mobile, il quarto mercato per le telecomunicazioni, il quinto mercato del trasporto aereo passeggeri. Importiamo beni e servizi dalle altre economie europee per oltre 200 miliardi di €.

La società italiana è *solida e patrimonializzata*, al primo posto per valore del patrimonio immobiliare posseduto dalle famiglie e al secondo posto fra i grandi paesi (dopo il Regno Unito) per ricchezza finanziaria netta in rapporto al reddito disponibile.

Contribuiamo, poi, a mantenere elevata la *produzione manifatturiera* dell'Unione, secondi solo alla Germania per produzione di valore nell'industria.

Ricerchiamo anche un ruolo nell'*innovazione* essendo terzi nella produzione di energie rinnovabili, nel biotech e indiscussi primi nell'agroalimentare di qualità.

Si tratta certo di esemplificazioni note, che però è bene tenere a mente, essendo inondati quasi solo dalle più stravaganti classifiche che ci collocano in zona retrocessione.

Non possiamo certo negare le anomalie italiane che pongono tanta parte del nostro territorio lontano dall'Europa, per questo è diffusa la convinzione di procedere alle necessarie correzioni in casa nostra (eccesso di tassazione e di legislazione, burocrazia, sprechi, lentezza etc.).

Tuttavia, è ormai maturo il tempo per contribuire attivamente a rinnovare il patto fra Unione e società europea, a cambiare il registro delle culture dominanti, a suggerire i provvedimenti tecnici necessari per superare la recessione. Un nuovo slancio ideale per evitare che il rischio di rottura della coesione si trasformi in pericolo della deflagrazione.

1. COME FUNZIONA L'UNIONE EUROPEA: QUANTO PRENDE, QUANTO SPENDE

Il bilancio dell'Unione Europea è strettamente centrato sulla determinazione delle risorse e degli obiettivi cui sono destinate secondo un piano di programmazione pluriennale. Per districarsi nell'intricato sistema delle diverse poste messe a bilancio, ci si è basati, in questo testo, sulle elaborazioni contenute nella Relazione Annuale della Corte dei Conti italiana, relativa ai rapporti finanziari con l'Unione Europea e all'utilizzazione dei Fondi comunitari, presentata il 30 dicembre del 2013 al Parlamento.

Le fonti principali da cui provengono le *risorse* riguardano in maniera sintetica tre specifici ambiti, e in particolare (scontando qualche semplificazione):

- le cosiddette "*risorse proprie tradizionali*" e che consistono in dazi doganali e contributi sulla produzione dello zucchero;
- le risorse derivanti dalla riscossione dell'*Imposta sul Valore Aggiunto* dagli Stati membri (con un'aliquota dello 0,30% applicato ad una base imponibile armonizzata nei diversi paesi);
- le risorse derivanti dalla somma dei *Redditi Nazionali Lordi* (RNL), che costituisce la base imponibile su cui viene applicata un'aliquota fissata annualmente.

A queste risorse vengono poi applicati alcuni fattori correttivi che hanno come beneficiari:

- il Regno Unito, in forza di una decisione del Consiglio europeo di Fontainebleau del giugno 1984 (la cosiddetta "*correzione britannica*" che si traduce in un rimborso a carico degli Stati membri, rimborso ridotto a Germania, Paesi Bassi, Austria e Svezia, rispetto al resto dei paesi);
- i Paesi Bassi e la Svezia, cui è riconosciuta una riduzione lorda sulle risorse definite in base al reddito nazionale lordo.

Sul piano della *spesa*, il volume delle risorse acquisite dall'Unione europea è fondamentalmente destinato a intervenire su settori di interesse sociale ed economico come la *politica agricola e lo sviluppo rurale*, la *politica di coesione e competitività*, la *ricerca e le relazioni esterne*. A queste aree di intervento si devono aggiungere poi le spese di funzionamento del

complesso istituzionale dell'Unione europea – la Commissione, il Consiglio, il Parlamento, la Corte di Giustizia, ecc. – e altre spese di diversa natura come pensioni, aiuti, interventi straordinari.

In definitiva, se si prende in considerazione lo stato reale delle risorse e delle spese – o meglio degli accreditamenti e dei versamenti effettivi di pertinenza – relativi al 2012, si ricava che la dimensione complessiva annuale delle somme acquisite ed erogate risulta pari a circa 140 miliardi di euro (tab. 1).

Nel dettaglio, le risorse che hanno come fonte di provenienza il reddito nazionale lordo rappresentano la quota prevalente pari al 70% del volume totale, mentre la riscossione dell'Iva contribuisce per il 10,5% e le risorse proprie tradizionali per il 12%. Altri introiti di varia natura e derivanti da interessi, surplus dei budget precedenti, multe, contributi da paesi terzi, risultano pari a poco meno dell'8% del totale, per un ammontare di circa 11 miliardi.

I fattori correttivi incidono sul bilancio per un valore complessivo pari a 76 milioni di euro, ma occorre precisare che tali saldi sono il risultato di una riduzione sulla quota del reddito nazionale lordo del Regno Unito, che si aggira intorno ai 3 miliardi e 800 milioni di euro, compensati da una quota aggiuntiva a carico di tutti gli altri paesi (per l'Italia, ad esempio, ciò si traduce in *un'ulteriore contribuzione che si aggira intorno ai 780 milioni di euro* per il 2012) e una riduzione sempre sulla quota del reddito nazionale lordo dei Paesi Bassi (circa 640 milioni di euro) e della Svezia (144 milioni di euro) e sempre compensati da un maggior contributo a carico degli altri stati (nel caso italiano *si tratta di un contributo di 104 milioni*).

Per effetto, quindi, di accordi e trattati aventi carattere eminentemente politico l'Italia, come gli altri Paesi, è quindi gravato di un onere aggiuntivo di circa 900 milioni di euro.

E' noto come la distribuzione delle risorse in funzione dei settori di intervento veda, in primo luogo, una chiara concentrazione sul settore agricolo e delle risorse naturali: la somma di questi due comparti ha impegnato nel 2012 circa 55 miliardi di euro, pari al 40% del volume complessivo di spesa. Poco meno del 29% ha come settore di destinazione gli interventi a livello regionale e quelli che si concentrano su trasporti ed energia. La componente "sociale" della spesa assorbe l'8,4% sul totale, un importo assai vicino a quello relativo alla ricerca e ad altre politiche interne.

Tab. 1 - Entrate e spese dell'Unione Europea nel 2012 (val. in mln € e %)

	Importi	%
ENTRATE		
<i>Risorse proprie</i>		
Risorse proprie tradizionali	16.454	11,79
Risorse basate sull'IVA	14.648	10,50
Risorse basate sul reddito nazionale lordo (RNL)	97.856	70,13
Correzione a favore del Regno Unito	74	-0,05
Agevolazioni a Paesi Bassi e Svezia	2	0,00
Totale risorse proprie	128.886	92,36
Introiti di varia natura	10.655	7,64
Totale finale	139.541	100,00
SPESE		
<i>Settori di intervento</i>		
Agricoltura: sostegno al mercato e aiuti diretti	44.545	32,12
Sviluppo rurale, ambiente, pesca e salute	14.778	10,66
Politica regionale, energia e trasporti	39.853	28,74
Occupazione e affari sociali	11.606	8,37
Relazioni esterne, aiuti e allargamento	6.109	4,41
Ricerca e altre politiche interne	11.740	8,47
Totale	128.631	92,75
Spese amministrative e di altra natura	10.052	7,25
Totale finale	138.683	100,00
<i>Eccedenza entrate</i>	858	

Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti, Relazione annuale 2013 al Parlamento sui rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari

Dieci miliardi, pari al 7%, sono invece appannaggio della componente di funzionamento e amministrazione e della componente residuale straordinaria.

La Commissione europea nell'illustrare i dati relativi al budget 2012 ("EU budget 2012 – Financial report") offre una chiave di riferimento per inserire tali cifre nel contesto più generale dei valori macroeconomici espressi dall'Unione europea. In particolare sottolinea:

- che il budget annuale dell'UE è pari a poco più dell'1% del Pil complessivo degli stati membri (1,08 per la precisione), il quale nel 2012 è risultato di poco inferiore ai 13mila miliardi di euro;
- che la somma complessiva dei budget annuali dei singoli stati raggiunge i 6.300 miliardi di euro e che tale cifra pesa per oltre il 48% del Pil dell'Europa a 27.

Sul fronte dei risultati ottenuti dagli interventi delle politiche comunitarie, la Commissione ricorda, fra le altre cose, che:

- circa tre milioni di studenti provenienti da 33 paesi hanno beneficiato del programma Erasmus;
- con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) sono stati creati 400mila posti di lavoro fra il 2007 e il 2012; un milione e 900mila persone hanno avuto accesso alla banda larga; la capacità aggiuntiva di produzione elettrica da fonti rinnovabili è stata pari a 3000 megawatt; il miglioramento dei trasporti urbani ha interessato 3 milioni e 400mila persone;
- con il contributo del Fondo di Coesione sono stati costruiti 1274 km di nuove strade e 950 km di ferrovie;
- il Fondo di sviluppo agricolo e rurale ha finanziato oltre 317mila progetti di modernizzazione e coinvolto un milione e 350mila addetti in azioni formative dedicate alle risorse agricole e rurali;
- 122 milioni di persone in 90 paesi nel mondo, nel 2012, sono stati oggetto di aiuto umanitario dal parte dell'Unione europea.

2. L'ITALIA È IL TERZO CONTRIBUENTE NETTO, MA...

Passando dal piano generale europeo a quello specifico del contesto italiano, e sempre prendendo in considerazione il confronto fra risorse attribuite e accreditati effettivi nell'anno 2012 con l'Unione europea, si conferma la posizione del nostro paese come uno dei maggiori contribuenti all'azione dell'Unione.

Nel 2012 il contributo italiano di 16,5 miliardi di € ha coperto il 12,8% del bilancio europeo ed è secondo solo a quanto hanno versato Germania e Francia (tab. 2).

Utilizzando poi la ricostruzione dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione europea realizzata dalla Corte dei Conti e relativa al periodo compreso fra il 2007 e il terzo trimestre del 2013, si ottiene che il volume di risorse versate dall'Italia – valori a prezzi correnti - è passato dai 14 miliardi di euro del 2007 ai circa 16 miliardi e mezzo del 2012, a fronte di accreditati effettuati dall'Unione che nel periodo si sono aggirati intorno ai 9-10 miliardi, determinando in sostanza un saldo a nostro svantaggio piuttosto consistente (6,6 miliardi nel 2011, 5,7 miliardi nel 2012, tab. 3 e fig. 2).

Il volume complessivo di risorse versato dall'Italia nei sei anni presi in considerazione, peraltro quelli della crisi, ha raggiunto la cifra di 106 miliardi di euro. A questo si contrappone un volume di accreditati che ha raggiunto a settembre 2013 circa 65 miliardi di euro, decretando quindi un *saldo negativo di oltre 41 miliardi di euro*. Anche al netto delle partite del 2013, che non tengono conto degli accreditati certamente più consistenti che generalmente si realizzano a chiusura d'anno, il saldo negativo sarebbe comunque di 35,7 miliardi di euro.

Paradossalmente, nonostante la caduta del prodotto interno lordo registrato in questi anni di crisi, il volume di risorse versate come quota del reddito nazionale lordo tende a crescere costantemente, mentre le risorse derivanti dall'IVA reagiscono diversamente e in funzione delle entrate effettive e dell'innalzamento delle aliquote interne.

Più controverso il dato relativo alla "correzione britannica", che ci è "costata" solo in questi sei anni circa 5,7 miliardi di euro, di cui – come già ricordato – 780 milioni nel 2012. Ma nel 2007, anno precedente alla crisi la correzione era pari a un miliardo e 163 milioni di euro, mentre l'anno successivo ha superato i 1400 milioni di euro.

Tab. 2 - Contributi nazionali alle entrate dell'Unione Europea per l'anno 2012 (mln € e %)

Paesi	Risorse proprie tradizionali	Risorse IVA	Quota reddito nazionale lordo (RNL)	Correzione britannica	Compensazioni sulla quota del RNL a favore di Paesi Bassi e Svezia	Totale contributo nazionale	%	p.m. Reddito nazionale lordo (RNL) 2012
Germania	3.393,6	1.803,2	20.616,9	224,3	175,8	26.213,8	20,3	2.695,3
Francia	1.499,3	2.877,1	15.783,2	999,9	136,8	21.296,3	16,5	2.066,3
Italia	1.563,3	2.294,4	11.803,7	778,3	103,8	16.543,5	12,8	1.554,5
Regno Unito	2.716,3	2.794,3	14.344,0	-3.803,6	126,5	16.177,5	12,5	1.899,9
Spagna	1.084,9	1.317,1	7.777,8	498,5	68,2	10.746,5	8,3	1.038,0
Paesi Bassi	1.906,9	257,3	4.503,7	51,1	638,8	6.080,2	4,7	606,6
Belgio	1.600,9	475,8	2.953,1	188,6	25,3	5.243,7	4,1	380,4
Polonia	382,9	543,9	2.783,6	173,4	24,4	3.908,2	3,0	364,1
Svezia	464,9	188,3	3.211,5	33,9	-144,5	3.754,1	2,9	418,0
Austria	177,1	327,0	2.390,9	26,9	20,3	2.942,2	2,3	309,7
Danimarca	306,4	292,9	1.960,3	121,2	16,7	2.697,5	2,1	251,8
Finlandia	139,7	277,2	1.470,3	101,6	13,2	2.002,0	1,5	194,3
Grecia	123,1	215,6	1.364,7	87,9	13,1	1.804,4	1,4	194,7
Portogallo	119,5	235,3	1.318,9	81,2	10,6	1.765,5	1,4	161,2
Repubblica Ceca	198,5	198,1	1.113,2	74,8	9,5	1.594,1	1,2	142,0
Romania	131,0	147,1	1.098,0	72,1	8,9	1.457,1	1,1	130,6
Irlanda	203,5	191,1	975,1	61,1	8,3	1.439,1	1,1	134,6
Ungheria	96,8	89,0	692,9	43,5	6,2	928,4	0,7	91,4
Slovacchia	96,6	84,0	524,5	33,1	4,6	742,8	0,6	70,0
Bulgaria	45,9	52,8	295,5	20,2	2,5	416,9	0,3	38,8
Slovenia	65,0	51,9	262,9	16,5	2,3	398,6	0,3	35,0
Lituania	49,2	36,7	238,7	16,0	2,1	342,7	0,3	31,4
Lussemburgo	11,8	40,9	207,7	14,0	2,0	276,4	0,2	32,1
Lettonia	24,4	22,1	170,4	10,8	1,4	229,1	0,2	22,3
Cipro	20,3	25,9	130,5	7,4	1,1	185,2	0,1	17,2
Estonia	22,1	23,0	121,4	8,1	1,0	175,6	0,1	16,2
Malta	9,4	9,3	46,8	2,7	0,4	68,6	0,1	6,3
Unione Europea	16.453,3	14.871,3	98.160,2	-56,5	1,7	129.430,0	100,0	12.902,7
					Surplus anno precedente	1.497,0		
					Altre entrate	8.613,8		
					Totale entrate a bilancio 2012	139.540,8		

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione europea, Financial Report, 2012

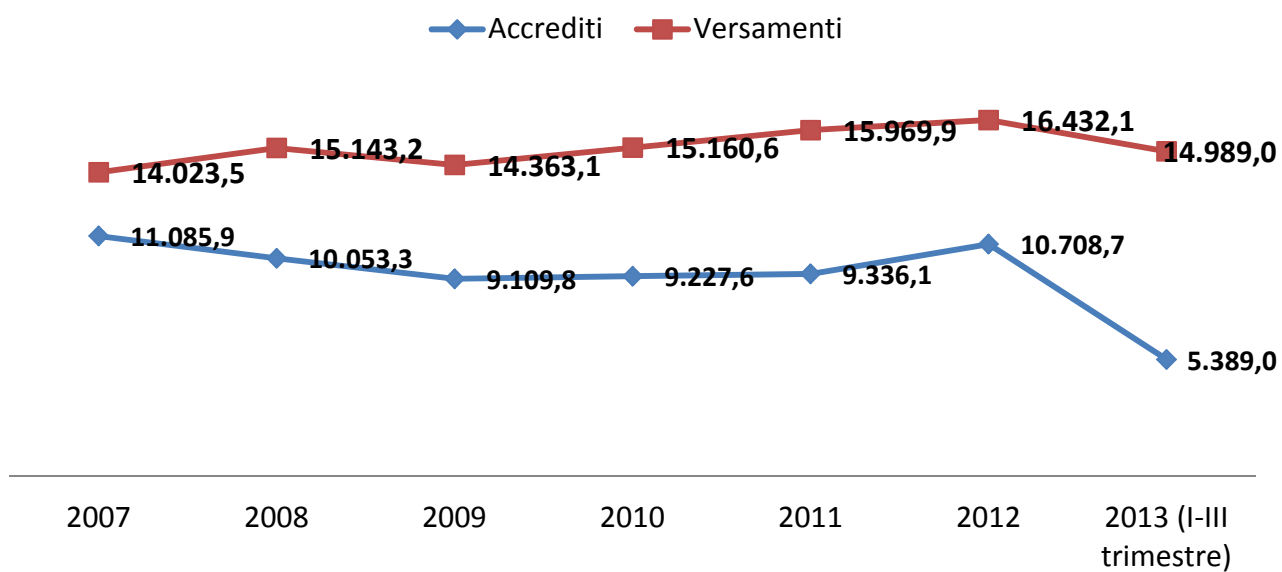
Tab. 3 - Posizione netta dell'Italia nei confronti dell'UE. Contributi al Bilancio e accrediti 2007-2013 per tipologia (mln € e var. .%)

Versamenti	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 (I-III trimestre)	Totale 2007-2013
VERSAMENTI								
<i>Tipologia di risorse</i>								
Risorse proprie tradizionali	1.687,2	1.648,6	1.505,4	1.668,0	1.741,7	1.563,3	1.055,0	10.869,2
Risorse IVA	2.030,1	2.907,1	1.378,6	1.558,9	1.811,8	2.294,4	1.821,0	13.801,9
Quota reddito nazionale lordo (RNL)	9.143,0	9.184,9	10.396,3	11.318,0	11.698,5	11.796,1	12.113,0	75.649,8
Correzione britannica	1.163,2	1.402,6	1.082,8	615,7	717,9	778,3		5.760,5
Totale versamenti dell'Italia al Bilancio UE	14.023,5	15.143,2	14.363,1	15.160,6	15.969,9	16.432,1	14.989,0	106.081,4
<i>Var. % sull'anno precedente</i>		8,0	-5,2	5,6	5,3	2,9	-8,8	
ACCREDITI								
<i>Tipologia di finalità</i>								
Competitività	636,7	835,4	761,5	768,2	826,7	878,0	2.994,0	7.700,5
Coesione	4.452,5	3.688,7	2.413,2	2.567,5	2.341,0	2.854,1	935,0	19.252,0
Agricoltura e risorse naturali	5.913,3	5.407,3	5.287,1	5.731,5	5.993,5	6.069,1	5.222,0	39.623,8
Libertà, sicurezza, giustizia	7,8	28,9	58,7	60,0	67,8	91,9	167,0	482,1
Cittadinanza	75,6	93,0	589,3	100,4	107,1	815,6		1.781,0
Totale accreditati UE	11.085,9	10.053,3	9.109,8	9.227,6	9.336,1	10.708,7	5.389,0	64.910,4
<i>Var. % sull'anno precedente</i>		-9,3	-9,4	1,3	1,2	14,7		
Saldi	-2.937,6	-5.089,9	-5.253,3	-5.933,0	-6.633,8	-5.723,4	- 9.600,0	-41.171,0
		73,3	3,2	12,9	11,8	-13,7	67,7	

(*) Nella tipologia "Competitività" considerate le risorse FESR; per la tipologia "Coesione" le risorse FSE, per la tipologia "Risorse naturali" i diversi fondi dedicati all'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca

Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti, Relazione annuale 2013 al Parlamento sui rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari

Fig. 2 - Versamenti dell'Italia all'UE e accrediti dall'UE all'Italia. 2007-2013 (mln €)



Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti, Relazione annuale 2013 al Parlamento sui rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari

La dinamica degli accreditati risente certamente della capacità gestionale dei fondi strutturali da parte delle autorità italiane. Il calo consistente degli accreditati del 2008 e del 2009, ad esempio, riflette le operazioni di chiusura e di avvio delle due programmazioni più recenti, le quali sostanzialmente tendono ad accavallarsi, stressando e indebolendo l'azione operativa delle strutture chiamate alla gestione dei programmi.

La performance negativa dell'Italia sul piano dei saldi fra versamenti e accreditamenti, se confrontata con quanto accade negli altri paesi membri, consente di relativizzare tale risultato e di operare anche qualche ulteriore approfondimento e chiarimento.

Sulla base dei saldi operativi di bilancio di ogni singolo paese nel periodo 2007-2012, e dunque in relazione all'Unione a 27 paesi, concentrando l'attenzione sulle voci relative alla quota versata in base al reddito nazionale lordo e all'IVA, il maggior contribuente netto risulta la *Germania* con valore cumulato nel periodo pari a 52,7 miliardi di euro e un *saldo negativo medio annuo per quasi 9 miliardi di euro* (tab. 4).

Al secondo posto si colloca la *Francia* con un valore negativo cumulato pari a 33 miliardi di euro e un saldo medio annuo, sempre negativo, di *5,5 miliardi di euro*. L'Italia è il terzo contribuente netto con 26,7 miliardi cumulati e un dato che in media risulta pari a *4,5 miliardi di euro all'anno* nei sei anni considerati.

In sintesi sono 12 i paesi che versano più di quanto ricevono, mentre fra i percettori netti si collocano nei primi posti la Polonia (con 47 miliardi di saldi cumulati e una media di 8 miliardi all'anno), la Grecia (con 27,6 miliardi complessivi e un dato medio annuo che raggiunge i 4,6 miliardi), la Spagna (18,7 miliardi in totale e 3,1 miliardi in media all'anno).

Se si affianca alla dinamica dei saldi quella relativa al prodotto interno lordo e al Pil pro capite, emergono alcune divergenze fra le diverse misure. Il Regno Unito, infatti, si colloca dietro l'Italia per livello di contribuzione, ma presenta, sulla base del Pil complessivo e del Pil pro capite livelli sensibilmente superiori a quelli dell'Italia. Uguale condizione di svantaggio si ravvisa per il Belgio rispetto a alla Svezia e, nel caso del Pil pro capite, alla Danimarca, e della stessa Danimarca rispetto all'Austria.

Fra i percettori netti si evidenzia la posizione dell'Irlanda che pur presentando un Pil pro capite elevato, riesce a ottenere un saldo positivo per circa tre miliardi in sei anni, frutto questo di una oculata gestione dei fondi e un'elevata capacità progettuale e operativa.

Tab. 4 - Saldi operativi di bilancio dei paesi dell'Unione Europea, valori complessivi per il periodo 2006-2012 (valori correnti)

Paesi UE	Movimenti netti 2007-2012 (*) (mln €)	Media dei saldi 2007-2012 (mln €)	PIL 2012 (mld. €)	PIL pro capite 2012 (€)	Posizione in base al PIL pro capite
<i>Contribuenti netti</i>					
1 Germania	-52.731,9	-8.788,7	2.578,8	31.500	7
2 Francia	-32.955,0	-5.492,5	1.814,7	27.700	10
3 Italia	-26.701,8	-4.450,3	1.561,4	25.600	12
4 Regno Unito	-25.473,4	-4.245,6	1.706,4	26.800	11
5 Paesi Bassi	-11.837,4	-1.972,9	545,3	32.600	4
6 Belgio	-7.583,1	-1.263,9	339,0	30.700	8
7 Svezia	-7.006,1	-1.167,7	306,4	32.200	5
8 Danimarca	-4.695,5	-782,6	179,6	32.100	6
9 Austria	-3.877,6	-646,3	279,3	33.100	2
10 Finlandia	-2.645,8	-441,0	159,2	29.400	9
11 Lussemburgo	-433,6	-72,3	35,7	67.100	1
12 Cipro	-52,0	-8,7	20,2	23.400	14
<i>Percettori netti</i>					
1 Polonia	47.314,3	7.885,7	659,3	17.100	23
2 Grecia	27.602,0	4.600,3	216,5	19.500	18
3 Spagna	18.739,3	3.123,2	1.125,3	24.400	13
4 Portogallo	17.953,4	2.992,2	205,0	19.400	19
5 Ungheria	15.883,9	2.647,3	168,6	17.000	24
6 Repubblica Ceca	10.116,6	1.686,1	217,2	20.700	17
7 Romania	8.597,4	1.432,9	272,0	13.500	26
8 Lituania	7.369,4	1.228,2	54,6	18.300	22
9 Slovacchia	5.992,6	998,8	104,9	19.400	19
10 Bulgaria	4.579,4	763,2	88,6	12.100	27
11 Lettonia	3.758,6	626,4	33,3	16.400	25
12 Irlanda	3.048,7	508,1	151,0	32.900	3
13 Estonia	2.833,1	472,2	24,4	18.200	21
14 Slovenia	1.930,6	321,8	44,0	21.400	16
15 Malta	258,0	43,0	9,2	22.000	15
Totale PIL UE 27			12.899,9		

(*) al netto delle spese di amministrazione e delle risorse proprie tradizionali, incluse le quote per la correzione Regno Unito

Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti, Eurostat

3. ...QUANTO È IN GRADO DI SPENDERE L'ITALIA?

Siamo, quindi, un grande Paese europeo che contribuisce responsabilmente alle solidità finanziarie dell'Europa, ma non riesce a recepire i meccanismi con cui usufruire a pieno dei ritorni positivi di quelle contribuzioni.

E proprio la capacità progettuale e operativa dell'Italia determina i ritardi nella realizzazione dei programmi comunitari relativi al periodo 2007-2013, con chiusura delle operazioni di certificazione delle spese entro il 2015.

L'Italia, attraverso i diversi fondi strutturali di derivazione comunitaria e nazionale ha finanziato – o meglio sta finanziando – 52 programmi per un volume iniziale di risorse (nazionali e comunitarie) pari a 59 miliardi di euro nei sette anni di riferimento (tab. 5).

Oggi l'importo complessivo – dopo le tre riprogrammazioni del Piano di Azione Coesione avviato nel 2011 – risulta pari a 47,7 miliardi di euro, mentre il contributo proveniente dall'Unione europea si attesta sui 28 miliardi di euro.

Considerando la spesa certificata a partire dal 2009, a fine 2013 risulta assorbita una quota del 52,7%. La spinta del Piano di Azione Coesione è stata particolarmente rilevante se si pensa che a fine 2011, la quota certificata raggiungeva il 21,4% dell'ammontare complessivo. E' evidente che il risultato risente del ridimensionamento di circa 12 miliardi dell'intero quadro strategico nazionale del periodo 2007-2013.

Ad ogni modo restano da certificare circa 22 miliardi di spesa che, sulla base dei target definiti al livello nazionale, si dovranno tradurre per quest'anno in ulteriori 8,4 miliardi e per l'anno prossimo in altri 14 miliardi.

Le cifre danno conto dell'ingente lavoro che attende le strutture nazionali e regionali responsabili della programmazione e della realizzazione degli interventi previsti nei territori. Ad oggi, secondo le indicazioni contenute nella Relazione sulle attività svolte e le azioni in corso, predisposta dal Ministro per la Coesione Territoriale del precedente Governo e presentata il 20 febbraio scorso, nessuno dei 52 programmi operativi risultava esposto a disimpegno di risorse in concomitanza con la deadline del 31 dicembre 2013.

Tab. 5 - Dotazione complessiva dei programmi comunitari 2007-2013, spesa certificata nel periodo 2009-2013 e da certificare nel 2014 e 2015
(v.a. in milioni € e %)

	Anni di Programmazione					Anni per chiusura certificazione secondo la regola n+2	
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Dotazione totale dei programmi	59.413,7	59.413,7	59.398,8	53.665,4	47.747,4	47.747,4	47.747,4
<i>di cui: dotazione UE</i>	27.965,3	27.965,3	27.957,8	27.955,9	27.922,6	27.922,6	27.922,6
Spesa certificata (cumulata)	4.007,5	6.195,0	12.693,6	18.294,4	25.157,8	33.566,4	47.747,4
Spesa certificata nell'anno	4.007,5	2.187,5	6.498,6	5.600,9	6.863,3	8.408,7	14.181,0
Target nazionale spesa certificata (al 31/12)		10,4	18,8	31,5	49,7	70,3	100,0
Target UE spesa certificata al 31/12 (% cumulata)		7,4	18,8	31,5	48,5	67,6	100,0
Risultato spesa certificata al 31/12 (% cumulata)		10,4	21,4	34,0	52,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Open Coesione - DPS

L'intero quadro di finanziamento e attuazione resta però sotto osservazione, dato il rischio – oggettivamente elevato – di mancata realizzazione e rispetto dei target finali. L'ultima riprogrammazione di risorse 2007-2013 ha consentito di evitare l'eventualità del disimpegno sui programmi finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nell'area Convergenza e in particolare il POR Calabria, il POR Sicilia, il POR Campania e i PON Reti, Sicurezza, Attrattori culturali e Energie rinnovabili. Il volume di risorse esposte alla decurtazione raggiungeva i 3,6 miliardi di euro ai quali si aggiungevano circa 500 milioni afferenti ai finanziamenti relativi al Fondo Sociale Europeo, per un totale di circa 4 miliardi di euro.

A questo, come già accennato, si aggiunge un ulteriore elemento di complicazione dovuto all'avvio della nuova programmazione 2014-2020. La base del dialogo fra l'Italia e la Commissione europea è affidata all'Accordo di partenariato inviato a dicembre 2013 a Bruxelles e qui sottoposto a una serie di rilievi soprattutto in relazione alla capacità amministrativa delle nostre strutture regionali e nazionali.

Entro il 22 aprile prossimo l'Italia dovrà predisporre un nuovo e definitivo documento di Accordo, in cui dovranno essere contenute adeguate rassicurazioni su meccanismi e modalità gestionali in grado di impegnare e spendere il volume di risorse previste dalla nuova programmazione. A questo scopo risulterebbe funzionale la scelta di costituire l'Agenzia per la Coesione Territoriale con compiti di monitoraggio e controllo della realizzazione dei programmi e di garanzia nel raggiungimento dei risultati previsti negli stessi programmi.

Risorse che per i prossimi sette anni raggiungeranno, sempre in base all'ultima versione dell'Accordo inviata dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale, fra finanziamento comunitario (pari a 32,3 miliardi di euro, di cui 22 miliardi alla regioni "meno sviluppate" e cioè Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata), contributo nazionale e regionale e assegnazione di nuove risorse per i prossimi sette anni al Fondo Sviluppo e Coesione, circa 100 miliardi di euro (Legge di stabilità per il 2014). Circa 14 miliardi all'anno a partire dal 1° gennaio scorso, considerando anche che la definizione dei programmi operativi nazionali e regionali è in fase di avvio. Gli ambiti su cui si è scelto di concentrare gli interventi riguardano in particolare:

- internazionalizzazione,
- digitalizzazione,
- valorizzazione dei beni culturali e ambientali,
- qualità del capitale umano e istruzione,
- lotta alla povertà.

Le risorse per il Fondo Coesione e Sviluppo, pari a circa 54 miliardi di euro, saranno destinate per l'80% al Mezzogiorno e il restante 20% al Centro Nord, mentre il 60% del totale sarà gestito direttamente dalle amministrazioni centrali, aumentando in questo modo la quota di ripartizione fra centro e periferia del 10% rispetto a ciò che è accaduto nella programmazione 2007-2013.

4. E L'EUROPA SENZA L'ITALIA?

Le difficoltà riscontrate dall'Italia nella programmazione e nella realizzazione degli interventi 2007-2013 sembra una condizione non modificabile, tanto che si è arrivati persino a proporre una sorta di rinuncia alle risorse comunitarie a fronte di una riduzione del finanziamento italiano.

Naturalmente la questione ancora più rilevante del ruolo e del modo di "stare in Europa" è da mettere in relazione alla presenza dell'Italia nell'area dell'euro. Alimenta tale dibattito l'impatto recessivo che i vincoli di indebitamento al 3% annuo stanno producendo sulle chance di un ritorno alla crescita economica del paese e, in prospettiva, la forzata riduzione di diverse decine di miliardi all'anno del debito pubblico per almeno un decennio, fattore questo che, anche se giustamente finalizzata ad una maggiore correttezza nella gestione del debito e al raggiungimento (o più realisticamente, progressivo avvicinamento) alla fatidica soglia del rapporto debito/Pil al 60%, potrebbe scardinare la già fragile tenuta della nostra coesione sociale e del nostro welfare.

Queste argomentazioni e l'oggettiva sfiducia che si diffonde fra i cittadini nei confronti delle istituzioni europee attendono una risposta che dovrebbe andare quanto meno nella direzione di un diverso equilibrio politico fra i paesi "virtuosi" e i paesi che invece hanno accumulato ritardi e inefficienze nella gestione della spesa pubblica.

Un rafforzamento del potere contrattuale dell'Italia nei confronti dell'esecutivo europeo e degli altri paesi potrebbe, in parte, provenire da un'attenta ricognizione di ciò che significa per l'Europa comprendere al proprio interno una realtà come la nostra, il cui peso economico e produttivo va certo al di là del mero rapporto dare-avere registrato dal budget finanziario dell'Unione Europea e della consistenza stessa del nostro debito (il cui finanziamento pesa sul bilancio pubblico, occorre ricordarlo, oltre 80 miliardi di interessi all'anno, buona parte dei quali alimentano rendite di operatori finanziari fuori dai nostri confini).

Basta forse rammentare il fatto che, essendo in termini di prodotto interno lordo la quarta economia europea, l'Italia rappresenta il 12,6% dei consumi finali delle famiglie nei 27 paesi membri, per un ammontare che si avvicina nel 2012 ai mille miliardi di euro (tab. 6, fig. 3). Questo volume di domanda si riflette in un rilevante livello di importazioni interne all'Unione che ha raggiunto, sempre nel 2012 i 200 miliardi di euro, pari al 7,3% dell'ammontare complessivo delle importazioni interne, una cifra questa vicina al Pil della Grecia e superiore a quello della Danimarca o della Finlandia (tab. 7, fig. 4).

Sul piano del potenziale di domanda, l'Italia si colloca al secondo posto per sottoscrizione di contratti di telefonia mobile con un valore pari a 98 milioni e una quota del 14,8% sul totale dei contratti sottoscritti all'interno dei 27 paesi (tab. 8, fig. 5). Siamo invece quarti per numero di linee telefoniche principali (21,6 milioni di linee) e per numero di abbonamenti alla banda larga fissa (13,6 milioni di contratti), preceduti in entrambi i casi da Germania, Francia e Regno Unito.

Gli indicatori relativi al traffico aereo situano, invece, l'Italia al quinto posto per numero di passeggeri trasportati, con un valore assoluto che supera i 116 milioni di passeggeri (tab. 9). Rispetto ai passeggeri dei voli nazionali solo la Spagna fa meglio di noi in termini assoluti: questa infatti sviluppa un volume di domanda pari a 33 milioni contro i 30 milioni dei passeggeri in Italia.

Alla struttura patrimoniale delle famiglie va poi attribuita una rilevante attenzione nell'analizzare la solidità del sistema Italia: con un valore pari al 9,1% sul Pil del valore degli immobili di proprietà: siamo collocati in cima alla classifica europea. Sul piano della ricchezza finanziaria netta, gli italiani presentano un valore che è più di due volte e mezzo il reddito disponibile (quinto posto nel *rank* relativo). Più ricchi in proporzione risultano nell'ordine gli olandesi (con un valore quasi quattro volte il reddito), gli inglesi e gli svedesi, con quote molto vicine a quella degli italiani (tab. 10).

Spostando l'attenzione al settore produttivo, l'Italia si conferma la *seconda economia manifatturiera* europea in termini di *valore aggiunto* (216 miliardi di euro nel 2012, tab. 11, fig. 6) e in base al numero di imprese. In quest'ultimo caso il potenziale produttivo conta su 422mila aziende, pari al 20% del totale europeo. Il sistema manifatturiero italiano occupa oggi quasi 4 milioni di addetti, secondo per dimensione solo a quello tedesco che occupa poco più di 7 milioni di addetti (tabb. 12 e 13, figg. 7 e 8).

Di poco inferiore la performance commerciale del manifatturiero italiano sui mercati esteri: con circa 370 miliardi di valore esportato nel 2012 il settore si pone al quarto posto in Europa, dietro alla Germania, i Paesi Bassi e la Francia (tab. 14). In ogni caso l'Italia, nonostante il critico contesto economico di questi anni, realizza il quinto saldo positivo della bilancia commerciale, nel 2012, nell'Unione europea, con un valore vicino agli undici miliardi di euro.

Siamo infine terzi per produzione lorda di energia da fonti rinnovabili e per consumo di energia totale (tab. 15). Inoltre, esempio di qualità e innovazione è poi rappresentato dal numero di imprese totalmente dedicate alle biotecnologie: in quest'ambito l'Italia si pone al terzo posto, con 264 imprese, davanti alla Francia (tab. 16).

Infine, se si prendono in considerazione i prodotti agroalimentari di qualità, l'Italia invece guida la classifica, disponendo, nel 2012, di 248 marchi

certificati. La Francia è seconda, ma il numero di prodotti di qualità è sensibilmente inferiore (192, tab. 17).

Se è vero che lo scenario di un'uscita dell'Italia dall'area dell'euro appare nei fatti non praticabile e non auspicabile, è anche vero che una diversa rappresentazione del ruolo e del peso dell'Italia in quest'area – che vada oltre i freddi meccanismi di determinazione degli obiettivi di finanza pubblica così come sono oggi stabiliti - potrebbe condurre a una più chiara identificazione del potenziale di crescita complessivo dell'Unione europea, dei cui benefici si avvantaggerebbero non solo i cittadini italiani.

Tab. 6 - I consumi finali delle famiglie nei Paesi UE 27, anno 2013 (v.a. in milioni di euro correnti, val.% e rank) ⁽¹⁾

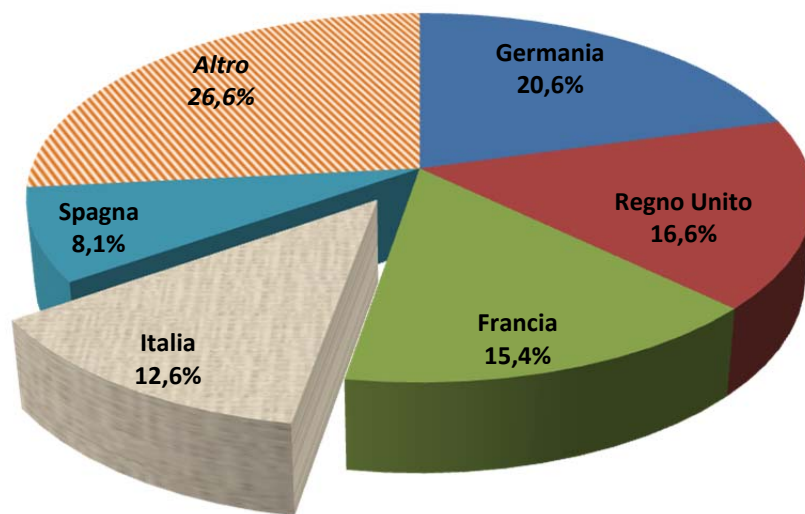
Paesi	Spesa delle famiglie (mln € correnti) 2013	% sul totale UE 27	Rank
Germania	1.525.750	20,6	1
Regno Unito	1.225.681	16,6	2
Francia	1.140.248	15,4	3
Italia	935.363	12,6	4
Spagna	599.892	8,1	5
Paesi Bassi	267.940	3,6	6
Polonia	233.853	3,2	7
Belgio	198.309	2,7	8
Svezia	197.497	2,7	9
Austria	167.526	2,3	10
Grecia	128.636	1,7	11
Danimarca	119.549	1,6	12
Finlandia	104.561	1,4	13
Portogallo	103.555	1,4	14
Romania	87.027	1,2	15
Irlanda	76.512	1,0	16
Repubblica Ceca	74.490	1,0	17
Ungheria	51.091	0,7	18
Slovacchia	40.821	0,6	19
Bulgaria	25.016	0,3	20
Lituania	22.003	0,3	21
Slovenia	19.524	0,3	22
Lettonia	14.370	0,2	23
Lussemburgo	12.933	0,2	24
Cipro	11.277	0,2	25
Estonia	9.334	0,1	26
Malta	4.088	0,1	27
Unione Europea 27 (2)	7.396.844	100,0	-

1) I dati relativi ai paesi: Irlanda, Spagna, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, sono al 2012

2) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 3 - I consumi delle famiglie nei maggiori (*) Paesi UE 27 , anno 2013 (val.%)



(*) Valore percentuale superiore al 5%

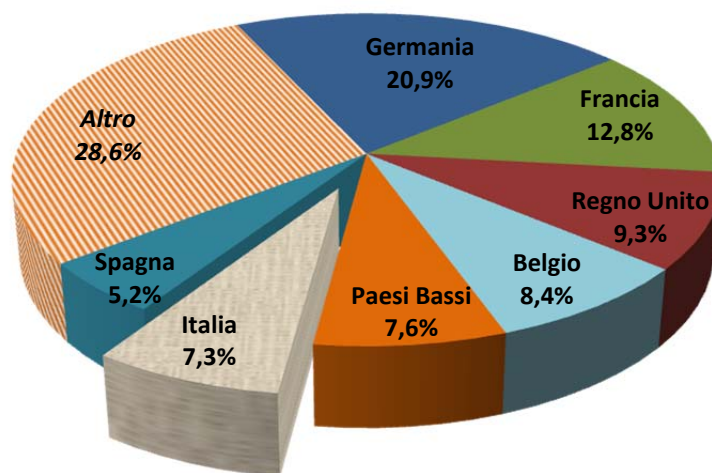
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 7 - Commercio internazionale: importazioni interne dei Paesi UE 27, anno 2012 (v.a. in milioni di euro correnti, val.% e rank)

Paesi	Importazioni (v.a. mln € correnti) 2012	% sul totale UE 27	Rank
Germania	576.949	20,9	1
Francia	352.295	12,8	2
Regno Unito	257.123	9,3	3
Belgio	232.024	8,4	4
Paesi Bassi	208.539	7,6	5
Italia	200.314	7,3	6
Spagna	142.324	5,2	7
Austria	105.467	3,8	8
Polonia	102.500	3,7	9
Svezia	84.941	3,1	10
Repubblica Ceca	82.279	3,0	11
Ungheria	52.064	1,9	12
Danimarca	50.614	1,8	13
Slovacchia	45.024	1,6	14
Portogallo	40.402	1,5	15
Romania	40.147	1,5	16
Finlandia	37.322	1,4	17
Irlanda	32.812	1,2	18
Grecia	22.484	0,8	19
Slovenia	16.766	0,6	20
Lussemburgo	16.549	0,6	21
Bulgaria	14.937	0,5	22
Lituania	14.240	0,5	23
Estonia	11.015	0,4	24
Lettonia	10.485	0,4	25
Malta	3.939	0,1	26
Cipro	3.919	0,1	27
Unione Europea 27	2.757.475	100,0	-

Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Fig. 4 - Commercio internazionale: importazioni interne all'UE 27 nei maggiori (*) Paesi UE27, anno 2012 (val.%)



(*) Valore percentuale superiore al 5%

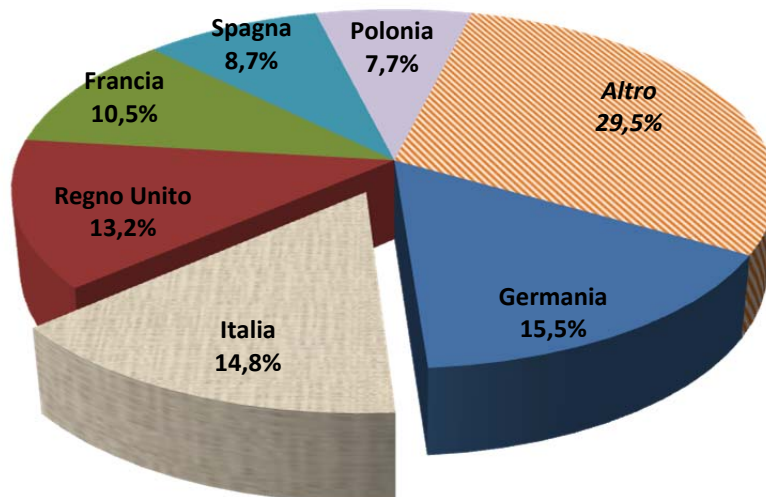
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 8 - Telecomunicazione nell'Unione Europea - Anni 2011-2012 (v.a., val. in milioni di euro correnti)

Paesi	Abbonamenti nella comunicazione mobile 2012 (v.a.)	Rank	Abbonamenti alla banda larga fissa 2012 (v.a.)	Rank	Ricavi settore delle telecomunicazioni 2011 (mln € correnti)	Rank
Germania	101.657.000	1	27.960.396	1	57.900	1
Italia	97.539.960	2	13.675.231	4	43.623	4
Regno Unito	87.021.613	3	21.179.609	3	46.731	3
Francia	69.209.505	4	24.032.000	2	52.074	2
Spagna	57.137.919	5	11.460.342	5	35.732	5
Polonia	50.519.353	6	7.240.401	6	10.175	7
Romania	22.696.645	7	3.540.600	9	3.662	17
Paesi Bassi	20.622.284	8	6.730.985	7	13.475	6
Portogallo	16.627.698	9	2.412.008	13	5.617	11
Svezia	13.694.000	10	3.104.757	10	8.063	9
Grecia	13.342.500	11	2.689.428	11	6.436	10
Austria	13.208.237	12	2.087.683	16	4.875	13
Repubblica Ceca	13.140.685	13	2.655.776	12	4.706	14
Belgio	13.104.323	14	3.692.009	8	8.684	8
Bulgaria	11.732.959	15	1.390.000	18	1.514	20
Ungheria	10.990.842	16	2.281.089	14	2.928	18
Finlandia	9.150.000	17	1.653.600	17	4.890	12
Danimarca	8.459.636	18	2.218.719	15	4.233	15
Slovacchia	6.232.095	19	1.043.227	20	2.180	19
Irlanda	5.486.451	20	1.127.933	19	4.120	16
Lituania	4.953.495	21	772.843	21	693	23
Lettonia	3.880.779	22	472.039	23	581	24
Slovenia	2.198.144	23	530.926	22	1.227	21
Estonia	1.986.424	24	364.982	24	746	22
Cipro	1.131.001	25	220.584	25	565	25
Lussemburgo	765.400	26	171.266	26	522	26
Malta	550.701	27	135.847	27	237	27
EU27	657.039.648	-	144.844.280	-	326.189	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 5 - Il mercato della telefonia mobile: sottoscrizioni di contratti nei maggiori (*) Paesi UE 27, anno 2012 (val. %)



(*) Valore percentuale superiore al 5%

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 9 - Trasporto aereo nell'Unione Europea - Anno 2012 (v.a., val.% e rank)

Paesi	Numero di passeggeri totali	Rank	Numero di passeggeri voli nazionali	Rank
Regno Unito	203.066.646	1	20.779.416	5
Germania	178.591.103	2	23.501.361	4
Spagna	159.771.261	3	33.213.057	1
Francia	135.005.802	4	28.439.194	3
Italia	116.029.388	5	30.336.290	2
Paesi Bassi	55.680.131	6	1.777	20
Grecia	31.575.703	7	5.214.777	7
Svezia	30.350.845	8	7.018.094	6
Portogallo	28.186.254	9	2.811.679	8
Danimarca	26.528.356	10	1.920.216	10
Austria	25.965.977	11	634.676	13
Belgio	25.913.625	12	40.278	17
Irlanda	23.594.089	13	53.660	16
Polonia	21.791.428	14	1.770.140	11
Finlandia	16.458.815	15	2.721.180	9
Repubblica Ceca	11.742.352	16	90.561	15
Romania	9.674.226	17	656.316	12
Ungheria	8.429.843	18		
Cipro	7.328.248	19		
Bulgaria	6.819.024	20	205.305	14
Lettonia	4.754.530	21	332	23
Malta	3.650.345	22	419	22
Lituania	3.166.628	23	111	24
Estonia	2.202.427	24	25.085	19
Lussemburgo	1.893.988	25	814	21
Slovacchia	1.563.197	26	29.667	18
Slovenia	1.167.877	27		
Unione Europea	826.463.402		159.464.410	

Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Tab. 10 - Risparmio e patrimonio delle famiglie nell'Unione Europea - Anno 2012

Paesi	Valore degli immobili di proprietà, in % sul Pil (1)	Rank	Ricchezza finanziaria netta (% sul reddito disponibile)	Rank
Italia	9,1	1	258,3	5
Belgio	9,0	2	347,9	2
Romania	8,2	3	-	-
Francia	8,2	4	204,9	7
Finlandia	7,6	5	84,2	18
Regno Unito	7,3	6	269,9	3
Repubblica Ceca	7,1	7	121,7	15
Bulgaria	6,9	8	-	-
Slovacchia	6,7	9	-	-
Spagna	6,5	10	128,9	14
Slovenia	6,3	11	111,1	17
Ungheria	5,8	12	114,0	16
Portogallo	5,6	13	181,0	11
Danimarca	5,5	14	232,4	6
Austria	5,4	15	186,6	8
Estonia	5,1	16	67,7	21
Germania	4,8	17	183,7	10
Malta	4,4	18	-	-
Svezia	3,8	19	259,3	4
Lituania	3,2	20	74,7	20
Polonia	3,2	21	78,4	19
Paesi Bassi	1,5	22	375,8	1
Irlanda	-	-	160,6	12
Grecia	-	-	-	-
Cipro	-	-	152,7	13
Lettonia	-	-	24,2	22
Lussemburgo	-	-	185,9	9
Unione Europea	6,6		200,7	

1) Fitti figurativi delle abitazioni occupate dai proprietari, % del Pil)

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 11 - Il Valore Aggiunto nel manifatturiero nei Paesi UE 27, anno 2013 (v.a. in milioni di euro correnti, val.% e rank) ⁽¹⁾

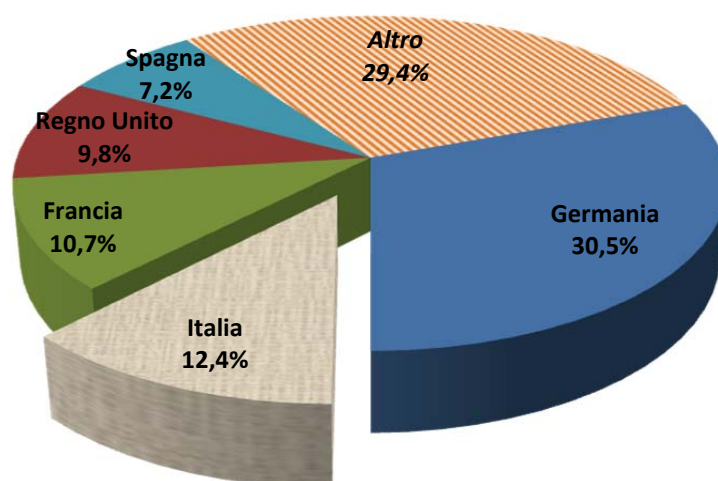
Paesi	VA Manifatturiero (v.a. mln € correnti) 2013	% sul totale UE 27	Rank
Germania	535.180	30,5	1
Italia	216.516	12,4	2
Francia	187.334	10,7	3
Regno Unito	172.014	9,8	4
Spagna	125.912	7,2	5
Paesi Bassi	67.968	3,9	6
Polonia	60.611	3,5	7
Svezia	54.689	3,1	8
Austria	51.706	3,0	9
Belgio	42.601	2,4	10
Irlanda	34.423	2,0	11
Repubblica Ceca	33.471	1,9	12
Romania	28.445	1,6	13
Danimarca	25.340	1,4	14
Finlandia	24.743	1,4	15
Portogallo	20.280	1,2	16
Ungheria	18.595	1,1	17
Grecia	16.589	0,9	18
Slovacchia	14.377	0,8	19
Slovenia	6.484	0,4	20
Lituania	6.407	0,4	21
Lettonia	2.929	0,2	22
Estonia	2.480	0,1	23
Lussemburgo	2.044	0,1	24
Cipro	842	0,0	25
Malta	700	0,0	26
Unione Europea 27 (2)	1.752.678	100,0	-

1) Non disponibile il dato della Bulgaria. Sono al 2012 i dati di Irlanda, Grecia, Spagna, Lussemburgo, Paesi Bassi, Romania e Regno Unito

2) Provvisorio

Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Fig. 6 - Il Valore Aggiunto nel manifatturiero nei maggiori (*) Paesi UE 27, anno 2013
(val.%)



(*) Valore percentuale superiore al 5%

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 12 - Imprese nel manifatturiero nei Paesi UE 27, anno 2012 (v.a., val.% e rank) ⁽¹⁾

Paesi	Imprese Manifatturiero (v.a.) 2012	% sul totale UE 27	Rank
Italia (2)	422.067	19,9	1
Francia	213.502	10,1	2
Germania	208.088	9,8	3
Spagna	175.777	8,3	4
Polonia	174.701	8,3	5
Repubblica Ceca	173.098	8,2	6
Regno Unito	124.538	5,9	7
Grecia	73.425	3,5	8
Portogallo	70.976	3,4	9
Slovacchia	66.730	3,2	10
Svezia	54.286	2,6	11
Paesi Bassi	53.319	2,5	12
Ungheria	49.569	2,3	13
Romania	45.845	2,2	14
Belgio	39.383	1,9	15
Bulgaria	29.699	1,4	16
Austria	24.688	1,2	17
Finlandia	21.986	1,0	18
Slovenia	17.160	0,8	19
Danimarca	15.522	0,7	20
Lituania	13.903	0,7	21
Lettonia	8.348	0,4	22
Estonia	5.922	0,3	23
Cipro	5.301	0,3	24
Irlanda	4.025	0,2	25
Lussemburgo	796	0,0	26
Unione Europea 27 (3)	2.117.398	100,0	-

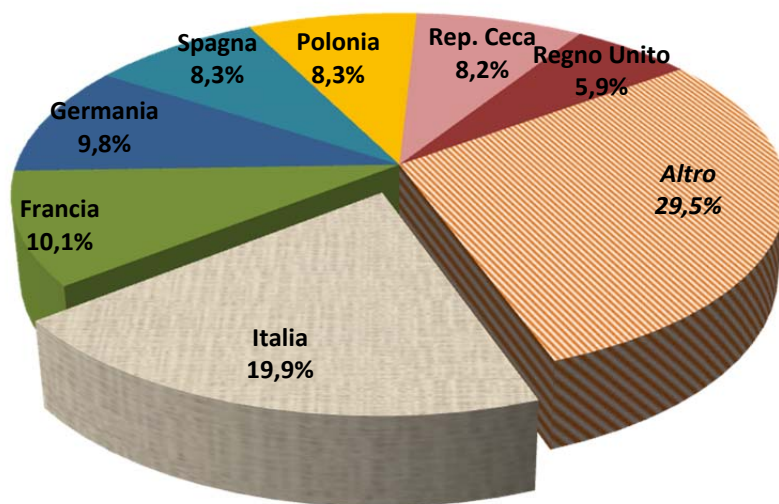
1) Non disponibile il dato di Malta

2) Aggiornato al dato definitivo Censimento Industria e Servizi 2011

3) Stima Eurostat

Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Fig. 7 - Imprese nel Manifatturiero nei maggiori ⁽¹⁾ Paesi UE 27 ⁽²⁾, anno 2012 (val.%)



1) Valore percentuale superiore al 5%

2) dato Italia aggiornato al definitivo Censimento Industria e Servizi 2011

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 13 - Addetti delle imprese manifatturiere nei Paesi UE 27 ⁽¹⁾, anno 2012 (v.a., val.% e rank)

Paesi	Addetti manifatturiero (v.a.) 2012	% sul totale UE 27	Rank
Germania	7.078.314	23,8	1
Italia (2)	3.891.983	13,1	2
Francia	3.059.770	10,3	3
Regno Unito	2.492.378	8,4	4
Polonia	2.361.135	7,9	5
Spagna	1.805.501	6,1	6
Repubblica Ceca	1.223.734	4,1	7
Romania	1.166.455	3,9	8
Paesi Bassi	687.392	2,3	9
Ungheria	670.272	2,3	10
Svezia	658.648	2,2	11
Portogallo	647.282	2,2	12
Austria	614.676	2,1	13
Belgio	525.375	1,8	14
Bulgaria	524.767	1,8	15
Slovacchia	450.621	1,5	16
Danimarca	362.192	1,2	17
Finlandia	360.475	1,2	18
Grecia	329.061	1,1	19
Lituania	192.837	0,6	20
Slovenia	190.354	0,6	21
Irlanda	156.391	0,5	22
Lettonia	117.378	0,4	23
Estonia	103.235	0,3	24
Lussemburgo	37.001	0,1	25
Cipro	31.226	0,1	26
Unione Europea 27 (3)	29.738.453	100,0	-

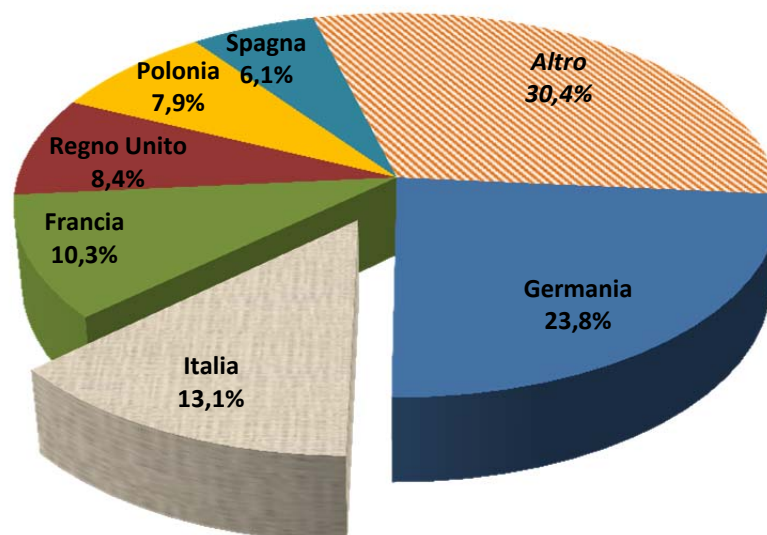
1) Non disponibile il dato di Malta. Il dato della Francia è al 2011

2) Aggiornato al dato definitivo Censimento Industria e Servizi 2011

3) Provvisorio

Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Fig. 8 - Addetti delle imprese manifatturiere nei maggiori ⁽¹⁾ Paesi UE 27 ⁽²⁾, anno 2012 (val. %)



1) Valore percentuale superiore al 5%.

2) Dato Italia aggiornato al definitivo Censimento Industria e Servizi 2011

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 14 - Esportazioni e saldo commerciale nell'Unione Europea⁽¹⁾ - Anno 2012 (v.a. in milioni di euro)

Paesi	ESPORTAZIONI				SALDO (esportazioni - importazioni)	
	Totale economia (mln €)	Rank	Manifatturiero ⁽²⁾ (mln €)	Rank	Totale economia (mln €)	Rank
Germania	1.095.175	1	1.046.402	1	186.678	1
Paesi Bassi	510.352	2	476.561	2	50.204	2
Francia	442.809	3	422.750	3	-81.626	26
Italia	389.725	4	369.699	4	10.965	5
Regno Unito	367.441	5	345.289	5	-169.732	27
Belgio	347.627	6	332.185	6	5.626	9
Spagna	228.782	7	212.995	7	-31.796	25
Polonia	142.762	8	138.538	8	-9.807	22
Svezia	134.304	9	121.960	10	7.767	7
Austria	129.679	10	124.002	9	-9.263	20
Repubblica Ceca	121.863	11	117.331	11	12.324	4
Irlanda	91.143	12	88.604	12	42.273	3
Danimarca	82.154	13	75.968	14	10.594	6
Ungheria	80.890	14	77.908	13	6.702	8
Slovacchia	63.431	15	61.159	15	2.561	10
Finlandia	56.855	16	48.197	16	-2.597	16
Portogallo	45.324	17	42.005	18	-10.911	23
Romania	45.006	18	42.028	17	-9.619	21
Grecia	27.618	19	25.357	19	-21.574	24
Slovenia	25.038	20	23.793	20	105	11
Lituania	23.070	21	21.948	21	-2.005	14
Bulgaria	20.793	22	18.604	22	-4.691	18
Lussemburgo	15.113	23	14.422	23	-6.330	19
Estonia	12.550	24	11.396	24	-1.212	12
Lettonia	10.985	25	9.394	25	-2.431	15
Malta	3.308	26	3.255	26	-1.828	13
Cipro	1.352	27	1.189	27	-4.324	17
Unione Europea	4.515.148	-	1.588.363	-	-33.945	-

1) Comprende le transazioni EU27 ed extra EU27

2) Comprende, dalla classificazione internazionale SITC: alimentari, bevande e tabacco, combustibili minerali, lubrificanti e materiali correlati, sostanze chimiche e prodotti affini, n.e.s., macchinari e materiale da trasporto, altro manifatturiero. Esclude le materie prime

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 15 - Produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili nell'Unione Europea - Anno 2012 (v.a. in migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), rank)

Paesi	Produzione lorda (mgl tep) 2012	Rank	Consumo di energia totale lordo (mgl tep) (*) 2012	Rank
Germania	29.846	1	33.078	1
Francia	17.785	2	21.087	2
Italia	17.187	3	20.675	3
Svezia	16.546	4	18.508	4
Spagna	13.823	5	15.978	5
Austria	8.430	7	10.114	6
Finlandia	9.126	6	9.945	7
Polonia	7.449	8	8.624	8
Regno Unito	6.174	9	8.386	9
Romania	5.028	11	5.188	10
Portogallo	5.145	10	4.398	11
Danimarca	3.061	13	4.233	12
Paesi Bassi	3.086	12	3.496	13
Belgio	2.465	15	3.343	14
Repubblica Ceca	3.032	14	3.210	15
Grecia	1.999	17	2.585	16
Ungheria	1.857	18	1.772	17
Lettonia	2.071	16	1.651	18
Bulgaria	1.438	19	1.627	19
Slovacchia	1.387	20	1.359	20
Lituania	1.162	21	1.162	21
Slovenia	952	23	1.040	22
Estonia	977	22	861	23
Irlanda	728	24	821	24
Lussemburgo	84	26	138	25
Cipro	96	25	129	26
Malta	3	27	10	27
EU 27	160.937	-	183.416	-

(*) Derivante dalla produzione lorda maggiorata dei prodotti riciclati e della variazione delle scorte, a cui si sottrae il saldo commerciale (export - import).

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 16 - Numero di imprese pure biotech^(*) nei maggiori Paesi Europei, anni 2011-2013
(v.a., differenze, var. %)

Paesi	Imprese (v.a.) 2013	Rank	Variazione 2011-2013	
			Assoluta	%
Germania	428	1	31	7,8
Regno Unito	309	2	27	9,6
Italia	264	3	6	2,3
Francia	224	4	38	20,4
Svizzera	146	5	33	29,2
Svezia	136	6	0	0,0
Spagna	118	7	20	20,4
Olanda	114	8	19	20,0
Danimarca	88	9	-2	-2,2

(*) Imprese totalmente dedicate alle biotecnologie

Fonte: elaborazione Censis su dati Assobiotech - EY

Tab. 17 - Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg nell'Unione Europea - Anno 2012^(*)

	Prodotti agroalimentari di qualità	Rank
Italia	248	1
Francia	192	2
Spagna	161	3
Portogallo	118	4
Grecia	97	5
Germania	89	6
Regno Unito	46	7
Polonia	35	8
Slovenia	16	9
Austria	14	10
Belgio	13	11
Ungheria	12	12
Paesi Bassi	9	13
Finlandia	8	14
Svezia	6	15
Danimarca	5	16
Irlanda	4	17
Lussemburgo	4	17
Cipro	2	19
Lituania	2	19
Bulgaria	1	21
Romania	1	21
Repubblica Ceca	-	-
Estonia	-	-
Lettonia	-	-
Malta	-	-
Slovacchia	-	-
Unione Europea	1125	

(*) Marchi registrati. Estonia, Lettonia e Malta: assenza di certificazioni

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat